Scurati, scrittore napoletano («ma da sempre vivo al Nord»), per la prima volta sull'isola ospite del festival letterario della Gamberale «Conosco Ischia, Capri e la costiera, stravolte dal turismo. Qui invece c'è ancora autenticità nonostante l'anno da capitale della cultura»

# «Il Duce mi perseguita lo trovo pure a Procida»

**Giovanni Chianelli**

CARTA D'IDENTITÀ Lo scrittore Antonio Scurati è nato a Napoli nel 1969. Ha vinto il Premio Strega nel 2019

Antonio Scurati pensava di arrivare sull'isola di Arturo e potersi concedere una tregua, dal lavoro al nuovo romanzo e soprattutto dal protagonista dei suoi ultimi successi letterari, il dittatore fascista Benito Mussolini: «Invece mi ha riagguantato anche qui». Lo scrittore è ospite di «Procida racconta», la rassegna ideata da Chiara Gamberale e organizzata dalla casa editrice Nutrimenti che da 7 anni porta sull'isola alcuni autori e li fa incontrare con le persone del posto; l'obiettivo è scrivere, al momento, racconti presi dalle storie che hanno ascoltato nei giorni di permanenza. Quest'anno Scurati è in compagnia di colleghi come Viola Ardone, Daniele Mencarelli e Giulia Caminito, ma anche di un cantascrittore, Vasco Brondi, e di un poeta, Guido Catalano. Ieri la serata conclusiva della manifestazione con i sei autori (in cerca di personaggi, come recita il sottotitolo) a leggere in pubblico i loro lavori.

E così, quando proprio non se l'aspettava, Scurati si è ritrovato a incrociare i temi della tetralogia iniziata con *M. Il figlio del secolo* (Bompiani), Premio Strega 2019, proseguita con altri due volumi e che l'anno prossimo vedrà la conclusione e l'approdo televisivo grazie alla serie tv per Sky diretta da Joe Wright. Un weekend di sorprese: lo scrittore nato a Napoli 54 anni fa è al debutto, sia nella rassegna che sull'isola.

**Scurati, davvero non era mai stato a Procida?**

«Sembra incredibile ma è così. La mia famiglia aveva un luogo fisso per la vacanze, Ravello, dove abbiamo casa, e all'epoca non concepivamo altra meta estiva. Sono un esordiente totale».

**Eppure lei è uno scrittore napoletano.**

«Non direi. A Napoli ci sono nato ma da quando ho un anno vivo al Nord, come il mio accento denuncia. Certo, ho madre partenopea e riconosco che l'estro viene da lei e da questa radice. Però non mi riconosco in una denominazione d'origine, e anche se mi fossi trovato a continuare a vivere sotto il Vesuvio l'etichetta di scrittore napoletano mi sarebbe stata stretta».

**Perché?**

«Intendiamoci, amo Napoli, ci vado spesso e adoro la sua atmosfera. Ma è un luogo che finisce per ghermire la materia narrata e chi la crea. In qualche modo lo sento che avviene anche per i musicisti, i registi, gli attori napoletani».

**Invece Procida?**

«Mi ha sorpreso la sua verità. Conosco bene Ischia e Capri, sono un habitué della costiera amalfitana, e la differenza salta agli occhi. Queste zone sono state stravolte dal turismo di massa, mentre a Procida si coglie subito una certa autenticità, un tratto ruvido e intatto. Nonostante sia ormai celebre, soprattutto dopo l'anno da capitale della cultura, conserva con orgoglio la sua personalità».

**Le piace la formula di «Procida racconta»?**

«Molto interessante e formativa per chi scrive. Mi piace che siano le persone che incontriamo i veri autori delle storie. Per una volta noi scrittori possiamo rilassarci e diventare poco più di un megafono. Una formula del genere ricorda uno dei compiti dei narratori, mettersi al servizio di una materia che ci preesiste e che siamo chiamati a trasmettere».

**Di cosa ha parlato nel suo racconto?**

«Ho conosciuto un cultore di storia locale che mi ha mostrato una lapide. Era di epoca fascista. Quella traccia mi ha portato alla scoperta di un aspetto che ignoravo: nel carcere di Palazzo D'Avalos furono reclusi alcuni gerarchi, restarono là anche dopo la fine del conflitto. Insomma, a Procida si è consumato uno degli ultimi atti della Seconda guerra mondiale: coincide con la parte finale del mio lavoro su Mussolini».

**Una persecuzione?**

«Quasi. Sognavo di concedermi una vacanza dal Duce e invece le prime cose in cui mi imbatto sono le parole che i procidani gli hanno dedicato, più questo seguito abbastanza clamoroso. Mussolini è riuscito ad acchiapparmi anche qua, c'è poco da fare, quando si sta tanto tempo su un personaggio prima o poi ti riacciuffa».

**Di che cosa parla l'ultima parte della tetralogia?**

«Proprio della guerra di cui il mio protagonista è uno dei principali responsabili, di ciò che oltre 20 anni prima aveva contribuito a mettere in moto. Il romanzo uscirà con ogni probabilità l'anno prossimo e se si rispetta la cadenza biennale che ho avuto finora, dovrebbe essere pubblicato in autunno. È un lavoraccio, ma molto gratificante».

**Nel 2024 uscirà anche la serie tv ispirata ai suoi libri su Mussolini.**

«Ancora non si sa se ad aprile o, come il libro, verso settembre. La prima stagione è divisa in 8 puntate, vedremo come andrà: se dovesse ricevere un certo riscontro lavoreremo a una seconda».

**Come le sembra stia venendo l'adattamento?**

«Partecipo anche come sceneggiatore: ho visto i primi minuti di girato e mi sembra fantastica. Sono sicuramente di parte, tuttavia resto fiducioso che sia obiettivamente un buon lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«UN CULTORE DI STORIA LOCALE MI HA MOSTRATO UNA LAPIDE FASCISTA: A PALAZZO D'AVALOS ERANO INCARCERATI GERARCHI DEL REGIME»

«L'ULTIMO MIO ROMANZO SU MUSSOLINI USCIRÀ NEL 2024 ASSIEME ALLA SERIE TV: OTTO PUNTATE DIRETTE DA JOE WRIGHT»

## L'itinerario guidato

### Tour nella città della Ferrante

**Su Raitre dal 3 giugno sono partite le repliche di «L'amica geniale», la serie nata dai romanzi di Elena Ferrante. In attesa della quarta stagione, NarteA ripropone oggi l'itinerario letterario «Frammenti geniali», ideato per condurre i visitatori di Napoli sulle tracce delle protagoniste del romanzo della Ferrante. Il tour parte da piazzetta Olivella, fermata Montesanto della metropolitana. L'itinerario è ispirato alla città raccontata nel romanzo, che con la sua rete di vicoli rispecchia l'intrico di sentimenti contrastanti di Elena e Lila. La spiegazione dei luoghi è affidata a una guida, ma rimbalza continuamente con il viaggio emotivo e di crescita delle ragazze del rione. Il percorso è supportato anche da un piccolo libretto con mappe e foto storiche della città. Prenotazione ai numeri 339 7020849 o 333 3152415. Costo del biglietto 12 euro, ridotto 8 euro (fino a 15 anni).**

# Giannini riscopre i suoi «Rom» con la benedizione di Ovadia

Tornano i gitani di Guido Giannini, gli stessi che il fotografo napoletano, ad agosto 93 anni, ritrasse nel lontano 1979. Per l'editore-libraio Langella esce *Rom*, un libretto e cofanetto che vanta la prefazione di Moni Ovadia e contiene le stampe di sei immagini in bianco e nero del reportage condotto a Scampia oltre 40 anni fa. Un lavoro frutto del caso e poi dell'occhio attento, militante del reporter che da sempre si professa anarchico: «Stavo lavorando ad altro. Fui avvicinato da alcuni bambini rom che mi chiesero di fotografarli. Volli accontentarli ma a un certo punto si avvicinò un tizio enorme, mi spaventò, pensai volesse picchiarmi o derubarmi», racconta Giannini.

Quel giorno, spiega con passione, aveva con sé i suoi strumenti preziosi, una Rolleiflex 6x6 caricata con pellicola a colori e una Nikon per il bianco e nero: «Dopo poco, con mio stupore e piacere, mi ritrovai sotto a una tettoia nel bel mezzo di un matrimonio dove, tra lunghe tavolate, al suono di un violino e di una fisarmonica, si festeggiavano le nozze di una giovane coppia». E così Giannini collaborò al periodico «Il Mondo» diretto da Mario Pannunzio. Il suo primo libro *L'erotisme antique* è del 1982.

Nella selezione proposta da Langella ci sono i bimbi da cui partì tutto, sorridenti nelle loro vesti colorate. E i momenti della festa: i giovani sposi, una tavola imbandita con i commensali, la piccola orchestra; sullo sfondo, baracche e auto. Il paesaggio umano e materiale ha colpito Ovadia, contattato da Zelda, la figlia di Giannini, cui si deve la realizzazione del volumetto, che racconta: «Quando lo abbiamo chiamato la sua reazione è stata tiepida. Dopo che ha visto le immagini e il pregevole cofanetto di Langella ci ha richiamato, era entusiasta».

E domani Ovadia sarà a Napoli per presentare il libretto insieme a Giannini, alle 17 alla libreria Il Tempo del Vino e delle Rose in piazza Dante. Nella sua prefazione, mette a fuoco una contraddizione di oggi legata proprio al tema della fotografia: da una parte la bulimia di immagini di selfie e social, dall'altra la carenza di scatti d'autore. «I miliardi di click dei telefonini per ritrarre qualcuno o qualcosa o per farsi l'ennesimo selfie, non sono fotografie, sono rumore visivo, ingombro caotico dello spazio digitale. Una fotografia è altro», scrive, «nulla come una grande fotografia racconta il soma di un evento o l'interiorità delle geografie umane. Se guardiamo queste immagini di Guido Giannini con cura, se ci lasciamo guardare da esse, scopriamo un mondo, una gente, e ne intuiamo la verità intima. L'alterità del loro sguardo ci interroga e ci ricorda che apparteniamo alla stessa umanità».

E il fotografo ricorda: «Anni dopo, una parte di quel servizio fotografico venne esposto nel centro sociale Officina 99. In quell'occasione ebbi una particolare gratificazione per quegli scatti remoti: delle persone presenti all'iniziativa, infatti, si riconobbero nei bambini di alcune immagini e ritrovarono perfino un loro parente, ormai defunto».

**g.c.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POTENZA DEL BIANCO E NERO
Una delle fotografie di Guido Giannini scattate nel 1979

GUIDO GIANNINI
ROM
CON 6 FOTOGRAFIE
LANGELLA EDITORE
EURO 25

IL NOVANTATREENNE REPORTER RILANCIA CON UN LIBRETTO LE FOTOGRAFIE DEL 1979 TRA I BAMBINI GITANI DI SCAMPIA

L'ATTORE-PREFATORE: «IN UN'ERA DI BULIMIA D'IMMAGINI GLI SCATTI D'AUTORE CI FANNO SCOPRIRE GENTE E MONDI»


Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.